

Da porta Pia alla Cittadella

Il progetto è la ricerca di un rapporto stimolante tra il viaggiatore, la città, e un passato a volte anche immaginario, ma sempre evocativo e denso: oggetti urbani antichi e nuovi messi insieme a cercare una sorta di itinerario archeologico, in una successione di "luoghi" che diventino esperienza individuale o che si percepiscano come ciò che si ha in comune con gli altri. La mole vanvitelliana ("isola" attorno a cui l'acqua ridisegna i moli a spirale aperta), porta Pia (ricongiunta alle mura e al mare) e la Cittadella (emergenza e non baluardo nel territorio) riacquistano, all'interno della città, quel valore rappresentativo ora mortificato o negato e, tra loro, un rapporto strutturale chiaro, sostanzialmente nuovo: lo spazio pubblico se ne riappropria ed è spazio continuo, attraverso segni nuovi o antichi, pochi, essenziali, dal mare fino alla sommità del colle fortificato, solcandone la superficie o percorrendo le sue viscere; la rupe non è un giardino o un bosco ma un pendio aspro, rimodellato dal tempo a restituire vestigia e memorie. L'architettura "nuova" è fatta di mura e portici che nella loro essenzialità rimandano ai "monumenti" o riformano o foderano perentoriamente le testimonianze di un'edilizia senza qualità. La viabilità è disgiunta, restituita anch'essa al ruolo di unità significativa, portatrice di rapporti: il nodo viario costituito dall'apertura della galleria S. Martino è semplice ingranaggio e oggetto architettonico di attraversamento: in esso il mare si incunea e ritorna fino alle radici del monte e alla base dell'edificato.

